



Referendum Forlani boccia proposta di Craxi

Raffica di no della Dc alla proposta di Craxi di un referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato. Slerzante Forlani (nella foto): «Ci sono Repubblicane presidenziali in Sudamerica che hanno dato risultati disastrosi. Anche l'andrea Cristoforo attacca gli «strumenti plebiscitari», mentre la sinistra Dc accusa il Psi di «forzature». Una pagina speciale dell'Unità sulle diverse ipotesi di riforme istituzionali, con interviste a Cesare Salvi, Silvio Lega e Silvio Andò

A PAGINA 6

Due avvisi di garanzia per il sequestro Celadon

Nuovo inquietante squarcio sul retroscena del sequestro Celadon, il ragazzo di Arzignano prigioniero per due anni in Aspromonte. Il sostituto procuratore di Vicenza, Antonio De Silvestri, ha emesso due avvisi di garanzia per concorso di sequestro di persona per Aldo Del Re, antifarista padovano, e Stefano Menicacci, avvocato, ex deputato del Msi. I due, durante la prigionia di Carlo, hanno consegnato una foto polaroid del giovane in catene al padre.

A PAGINA 5

Per Natale tre giorni di «abbuffata» televisiva

Comincia oggi la tradizionale «tre giorni televisiva» di Natale, con il solito menù: il circo, tanti cartoni e il vecchio, caro Charlot. Si ripropongono i grandi della musica leggera, è ricco invece il cartellone teatrale: tante feste, molti classici e tanti mattatori. Infine, una piccola chicca per i nostri lettori: una recensione in versi, per la «cantata profana», che Giovanna Marini ripropone a Roma in questi giorni.

ALLE PAGINE 12 e 19



NELLE PAGINE CENTRALI

Due killer col mitra in un campo nomadi. Ferita una donna, gravissima una bambina. In poche settimane catena di aggressioni. Sdegno in città. Imbeni: «Sono intimidazioni»

Caccia agli zingari Raid razzista a Bologna. Due morti

Va male e in futuro può andar peggio

GIANFRANCO PASQUINO

Prevediamo cavarcela, a fronte di episodi come quello dell'uccisione di due nomadi a Bologna, affermando che sono esplosioni intollerabili di minoranze intolleranti. Potremmo sostenere che spedizioni organizzate di questo tipo - dietro le quali si celano forse dei mandati - si producono un po' dappertutto sul territorio nazionale (e anche fuori d'Italia) da Milano a Roma, per tornare a Villa Lirio da dove tutto sembra iniziato. Potremmo, infine, affermare che sono episodi, certo da condannare e perfino da stigmatizzare, che verranno riasorbiti non appena si sarà messo ordine nelle condizioni di lavoro e di vita degli extracomunitari e dei nomadi. Purtroppo, sappiamo che la situazione non è affatto così semplice e il futuro non è affatto destinato ad essere migliore. Al contrario, faremmo bene a pensare che la situazione sta cominciando a peggiorare e peggiorerà, se non si procede ad interventi rapidi ed efficaci sia per gli extracomunitari che per gli italiani. In un paese dalle risorse non infinite, in un bacino, come il Mediterraneo, dalle popolazioni sovrabbondanti, mentre si preannunciano migrazioni di massa anche dall'Europa orientale e dall'Unione Sovietica, appare indispensabile prevedere con più chiarezza e strutture di accoglienza, e soltanto naturale che siano le aree più ricche, come l'Emilia Romagna e Bologna, ad attrarre un alto numero di immigrati. Ma è altrettanto naturale che, proprio in queste zone, siano coloro che si sentono direttamente minacciati dal piano delle attività economiche, dell'accesso a strutture abitative scarse e costose, della concorrenza, a reagire con la violenza. Non sarà affatto facile costruire la cultura di una società tollerante da quelle che conosciamo, una società che sarà necessariamente multirazzista. Abbandoniamo subito il tentativo di un'operazione di «civiltà» che non si fa che con la forza, nelle scuole e nei luoghi di lavoro a insegnare, diffondere e praticare la cultura della diversità e della tolleranza. Perché sia piena la consapevolezza che il processo sarà lungo e faticoso, segnato da ulteriori episodi di violenza e di intolleranza.

Le strutture di accoglienza e di lavoro potranno, se progettate in maniera efficace e non discriminatoria; neppure nei riguardi degli italiani, costituire il primo passo nella direzione giusta. Ma nessuna città e nessuna regione riusciranno da sole, né con l'impegno del potere pubblico disgiunto dall'intervento dei privati, a risolvere il problema in assenza di chiare, precise, osservabili e attuabili norme di carattere nazionale. Il flusso degli immigrati va regolamentato sia nel momento dell'ingresso nel nostro paese, per tempi determinati e con lavoro già ottenuto, che, nella misura del possibile, attraverso accordi con i governi dei paesi di partenza. Né permissivismo totale e incondizionato, né rigido numero chiuso: serve la predisposizione di misure atte a consentire un inserimento non traumatico e produttivo degli extracomunitari. Le strutture vanno costruite e le risorse possono essere trovate. Il problema rimane quello di una cultura, come quella italiana, che, per quanto mai apertamente razzista, è rimasta alquanto chiusa e provinciale, che ha fatto fatica persino a stabilire rapporti decenti fra meridionali e settentrionali, che giunge impreparata al confronto con altre, e più diverse, culture. La terapia d'urto difficilmente funzionerà. Ecco perché la regolamentazione dei flussi migratori appare l'unica soluzione decente, mentre il permissivismo appare colpevole. Senza un'opera di lunga lena, che deve cominciare a ricominciare dalle scuole, però, il razzismo è destinato a rimanere fra noi. Non salveremo neppure le nostre coscienze se non avremo saputo dare una adeguata risposta materiale che un'efficace risposta culturale. Ma è inutile nascondersi che, poiché né l'una, né l'altra appaiono disponibili nei tempi brevi, è probabile che la situazione peggiori ancora. Tempi duri si annunciano. Forse questa consapevolezza può servire da stimolo ad un insieme di azioni problematiche, ma assolutamente non procrastinabili.

A PAGINA 3

Antivigilia di Natale insanguinata a Bologna. Due killer, a volto scoperto hanno, fatto irruzione in un campo di nomadi alla periferia della città, venerdì mattina, verso le 8,30. Mitra spianati, hanno sparato ad altezza d'uomo. Per uccidere. Al termine del raid razzista si sono contati due morti, un uomo e una donna. Due i feriti gravi: un'altra donna e Sara, una bambina di soli sei anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Mattinata fredda in un campo nomadi alla periferia di Bologna. Arrivano due auto, da queste scendono due persone. Sono armate di mitra. Un attimo e cominciano a sparare ad altezza d'uomo. Sono venuti per uccidere e portano fino in fondo la loro missione. Senza esitazione, senza pietà. Poi si allontanano a bordo delle auto guidate dai complici. Il raid razzista è compiuto. Ed i nomadi contano i morti. Sono due: Rodolfo Bellinati, 27 anni, colpito da un proiettile alla testa e Patrizia Della Santina, 34 anni, quattro figli piccoli, uccisa mentre era nella sua roulotte. I feriti sono due, Gra-Ver. L'eredità di 34 anni, Col-

gita ad una mano e al collo e Sara Bellinati, sei anni soltanto, figlia dell'uomo ucciso. Una pallottola le ha fracassato il femore. I killer hanno agito in un primo momento a volto scoperto. Dopo i colpi, il silenzio della paura è sceso sul campo dei nomadi. Ancora una volta, in pochi giorni, la stupidità razzista si è scatenata a Bologna contro di loro. «Come amministrazione comunale siamo per l'accoglienza e la tolleranza», ha dichiarato il sindaco Renzo Imbeni - «Queste intimidazioni non ci faranno cambiare politica. C'è un bisogno di sicurezza cui vanno date risposte preventive».

A PAGINA 3

Immigrati dal Papa in corteo silenzioso

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno sfilato silenziosi per le vie di Roma fino a San Pietro e sono entrati in piazza mentre il Papa, affacciato per l'Angelus domenica, parlava per loro. Ieri mattina una delegazione dei 2.600 immigrati costretti da un anno a sopravvivere negli stanzoni gelati e semidistrutti della Pantanella è andata ad ascoltare Giovanni Paolo II. «Comprendo e condivido il vostro disagio e il vostro dolore - ha detto il Pontefice - e mi auguro che si trovi presto una soluzione ai problemi che vi assillano». Poi, gli immigrati sono tornati a casa, per un Natale senza vetri né bagni né acqua calda.

MANCA A PAGINA 4

Sotto accusa per la Germania unita in una riunione al Cremlino

«Processato» Shevardnadze Falin ministro?

Accerchiato nel Pcus. Sottoposto ad un pesantissimo attacco. Questo, secondo le «voci» di Mosca, l'antefatto delle drammatiche dimissioni del ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze. Nelle più segrete stanze del Comitato centrale si sarebbe svolto un vero e proprio processo. Sotto accusa la politica estera del ministro e la sua apertura alla Germania. Il successore? Spunta il nome di Falin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un processo vero e proprio. Consumato nel palazzo del Pcus. Questo sarebbe stato l'ultimo atto dell'offensiva contro Shevardnadze. La goccia che avrebbe convinto il ministro degli Esteri sovietico a lasciare il suo posto di allarme sui pericoli della dittatura e a dimettersi. Sono le «voci» filtrate con cautela, che confermerebbero il clima di accerchiamento denunciato nella grande sala del Cremlino. Peso rilevante nell'attacco sferrato dal Pcus contro l'ambasciatore della perestrojka, avrebbe avuto la vicenda dell'accordo di amicizia

con la Germania e la sua utilizzazione. Sotto accusa i «cedimenti» verso una nazione dalla quale per due volte è partita la guerra e i problemi del rimpatrio dei militari di stanza nell'ex Rdt. Una critica condivisa da Valentin Falin, membro della segreteria del Pcus, probabile candidato agli Esteri. Difficile anche la scelta del vicepresidente. Gorbaciov deciderà di dare un segnale alla sinistra o alla destra? La Pravda denuncia: la gente chiede la «mano forte» e la «sedia elettrica» per rimettere ordine. Invito Tv al presidente sovietico: metta da parte la «rivoluzione di velluto».

A PAGINA 9

Tensione nel Golfo, dove scatta lo stato d'allerta speciale delle truppe americane

Gli Usa: «Saddam attento, l'orologio gira» E Baghdad risponde: «Vi schiatteremo»

Natale in stato di allerta per le truppe americane nel Golfo persico. «Gli iracheni - dice il comandante Schwarzkopf - non ci troveranno addormentati nei giorni di festa». Il ministro della Difesa di Baghdad: «Vi schiatteremo». Risponde il capo del Pentagono: «L'orologio sta camminando». E intanto Bush fa gli auguri ai suoi soldati: «Spero possiate tornare a casa presto, senza sparare neanche un colpo».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il perfido Saddam non potrà approfittare delle feste natalizie per infliggere un colpo a sorpresa alle truppe americane ammassate nel deserto. «I miei soldati - dice il comandante in capo delle forze Usa nel Golfo - sanno che in questi giorni dovremo lavorare in una situazione di particolare allerta». E aggiunge: «Saddam non ci troverà addormentati né appiattiti». Il ministro della Difesa iracheno risponde a Cheney:

A PAGINA 8



George Bush

Slovenia indipendente Oltre il 90% ai fautori del «sì»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Slovenia è indipendente. Il voto di ieri è stato un vero plebiscito che ha accolto la proposta del governo e del parlamento. A tarda notte la commissione elettorale ha reso noto i primi risultati. Dopo il conteggio del 58,3% dei voti il 94% dell'elettorato aveva detto sì all'indipendenza. Solo il 5% no. Alla chiusura dei seggi i votanti hanno raggiunto l'87,7%. La Slovenia è quindi ad ogni effetto indipendente. Mercoledì le tre camere che compongono l'assemblea repubblicana si riuniranno alle 18 in seduta solenne per consacrare il voto popolare. La Slovenia non ha dubbi: la Jugoslavia potrà rimanere unita solo se si trasformerà in una confederazione. Oggi partono le trattative a Belgrado. In Serbia si attende di sapere se trionferanno i candidati di Milosevic. In Montenegro Bulatovic in gara per la presidenza.

A PAGINA 10

Missile terra-terra per uccidere boss Agguato fallito

Missile terra-terra, raffiche di kalashnikov, fucilate a «pallasciutta». In «ndrangheta» per uccidere un gioielliere in odore di mafia organizza una vera e propria azione di guerra. Ma Giovanni Ficarra è rimasto illeso rannicchiandosi sotto il sedile del suo fuoristrada con doppia blindatura. A Reggio si teme che la mediale armeria a disposizione delle cosche annunci una nuova mattanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Compiono i missili nella guerra di mafia che imperversa nel reggino. Un gruppo di fuoco della «ndrangheta» ieri mattina ha teso un agguato contro un boss in ascesa sparandogli con un bazooka una missile terra-terra. Il soldato delle cosche che formavano il commando hanno schierato anche un kalashnikov ed un fucile calibro 12 a «pallasciutta», il cui effetto è simile a quello di un cannone.

A PAGINA 5

Annunciata a Ginevra la scoperta di due gruppi di ricerca

Glut 2 proteina chiave del diabete Forse è la via per nuove terapie

Forse è stata scoperta la causa del diabete mellito, una malattia che colpisce circa tre milioni di italiani. Secondo una comunicazione fatta da due gruppi di ricerca all'Accademia delle scienze degli Stati Uniti, l'alterato metabolismo degli zuccheri, proprio del diabete, sarebbe dovuto alla carenza di una proteina battezzata Glut 2, normalmente presente nel pancreas. Via aperta a nuove terapie?

FLAVIO MICHELINI

Gli autori della scoperta, che potrebbe aprire la strada a nuove terapie, sono i professori Lelio Orci dell'Università di Ginevra e Roger Unger, del centro di ricerca sul diabete di Dallas. Sino a ieri le cause del diabete mellito (diverso da quello insipido, dovuto all'incapacità del rene a conservare acqua) erano largamente sconosciute. Si sapeva soltanto che le speciali cellule beta del pancreas, situate nelle cosiddette isole di Langerhans, so-

no incapaci di produrre l'insulina sufficiente al metabolismo dei carboidrati. Esistono due differenti tipi di diabete: quello giovanile, più grave, causato da una mancanza quasi completa di insulina e il diabete della maturità, che non richiede la continua somministrazione di insulina mediante iniezioni sottocute, e può essere quindi più facilmente controllato. I due gruppi di ricerca hanno eseguito degli esperimenti sui topi di laboratorio, e hanno potuto così dimostrare che il numero di proteine Glut 2, normalmente presenti sulla superficie delle cellule beta, diminuisce in modo drammatico parallelamente all'instaurarsi della malattia diabetica. Bisognerebbe ora accertare se un fenomeno analogo si verifica anche nell'uomo; tuttavia gli scienziati, considerando che la malattia dei roditori è simile a quella umana, sono convinti che la risposta sarà affermativa.

Sembra che le proteine Glut 2 agiscano come dei messaggeri e siano in grado di regolare la secrezione di insulina da parte delle isole di Langerhans. Le Glut 2 trasporterebbero gli zuccheri dal sangue verso l'interno delle cellule beta, annunciando che il glucosio è troppo abbondante e «ordinando» quindi un aumento della produzione di insulina. Altri scienziati (è il caso del professor Paolo Brunetti, direttore dell'Istituto di patologia medica dell'Università di Perugia) ritengono tuttavia che il diabete dell'età adulta sia causato «non tanto dalla mancata secrezione di insulina, quanto da una sorta di «cecità» delle cellule beta. Nell'ambiente scientifico era già stata ipotizzata una anomalia di questa natura, ma è importante che ora siano stati individuati i «sensori» del meccanismo. Quali prospettive terapeutiche possono aprirsi? Brunetti invita alla cautela. «Si tratta pur sempre - osserva - di una anomalia di carattere genetico per cui è da ritenere che la strada per arrivare a correggerla è difficile sia ancora lunga. D'altra parte bisogna sempre distinguere, in questi casi, il progresso della ricerca di base dalle prospettive terapeutiche; ciò non toglie che la scoperta odierna sia sicuramente importante».

Quella vittoria targata donna

Mai perdere la speranza. Anche quando un clima sempre più diffuso di restaurazione sembra offuscare certezze e diritti durante conquistati; anche quando le inenarrabili lungaggini burocratiche falciano il più sano entusiasmo; anche quando il confronto-scontro culturale assume i toni da dialogo tra sordi; ebbene, anche allora c'è spazio per la lotta politica e per la realizzazione di obiettivi concreti. Ce lo ha dimostrato la tenacia con cui le donne, in Parlamento e nei sindacati, armate di grinta contrattuale e di certissima pazienza, hanno saputo batterci per l'approvazione della legge sulle azioni positive e le pari opportunità in materia di lavoro. Se lo meritavano proprio, quelle donne, le brindisi con cui hanno festeggiato alla Camera il risultato del voto, perché questa legge - di cui attendiamo l'immediata conferma al Senato - rappresenta davvero un traguardo fondamentale per tutte noi.

Leggendo la notizia di questo importante successo targato donna, mi è venuto spontaneo pensare a un miracolo: ma del miracolo non riscontro né la imponderabilità - che lo renderebbe estraneo al rapporto, tutto terreno, tra causa ed effetto - né la sovranaturalità, che escluderebbe appunto l'intervento autonomo e cosciente dei soggetti interessati. Si tratta piuttosto del frutto di un impegno consapevole e ostinato con cui tante donne hanno saputo strappare al mondo delle ideali una utopia, da tempo accarezzata, rivestendola di forza programmatica e coerenza di contenuti, per consegnarla alla realtà femminile come strumento effettivo di uguaglianza e di «privilegio». E qui si scatenò la lotta politica e di voto, perché questo concetto di parità formale, per come sancito dalla legge 903 del '77, è stato ormai accettato culturalmente, ben diverso è l'atteggiamento nei confronti delle azioni positive, vissute come una «discriminazione al contrario» da parte di molti uomini, o come il riproporsi di vecchie tutele da parte delle più accanite sostenitrici della emancipazione «pura». E questo è avvenuto con l'accordo Fiat-sindacati per i nuovi insediamenti industriali al Sud, ripropone appieno questo elemento, se le donne hanno voluto l'uguaglianza con gli uomini (vedi un po' tu che razza di pretesa...), perché adesso non dovrebbero fare i tumi di notte in fabbrica? Non entro certo nel merito della contrattazione sindacale, ma una riflessione più generale credo sia necessaria per esigenze di chiarezza. Nel rapporto donna-lavoro, i concetti di parità e di tutela sono stati spesso ritenuti del tutto alternativi, e tale contrasto, secondo una corrente d'opinione piuttosto diffusa, dovrebbe trovare il suo logico superamento nella neutralità, intesa dunque come presupposto della uguaglianza (non più uomini o donne, cioè, ma semplicemente lavoratori). Eppure, anche da una analisi superficiale della realtà lavorativa femminile, emergono con estrema evidenza le difficoltà che la donna incontra nel suo percorso occupazionale, dall'inserimento allo sviluppo di carriera. E si tratta di difficoltà strettamente connesse, non solo a discriminazioni formali e culturali, ma anche (e direi, oggi, soprattutto) alle tante variabili che attraversano la vita di una donna, modificandone ritmi e programmi, e alterando profondamente il suo rapporto con il tempo, rispetto alla scansione immutabile e ripetitiva della produzione. La vera contrapposizione, allora, è forse proprio tra i concetti di uguaglianza e di neutralità, essendo impossibile stabilire rapporti di comparazione tra soggetti e condizioni di vita, nei fatti, profondamente diversi. Certo, siamo ormai lontani dai pur vicini anni Sessanta, quando veniva praticamente sancita la inidoneità intellettuale femminile per alcune carriere pubbliche, o quando era ritenuto giustificato il minore salario alle donne a parità di ruolo, poiché le donne, come si sa, rendono meno. Ma è pur vero che permangono, nella sostanza, quelle cause di effettivo svantaggio della forza lavoro femminile, che sono difficilmente modificabili se affidate allo spontaneo evolversi della società. Questo, dunque, il senso delle azioni positive: ridefinire l'uguaglianza come rispetto della diversità. E allora, grate a quante hanno incessantemente lavorato per il raggiungimento di questo obiettivo, assaporiamo il gusto della vittoria che ci è giunta come un regalo di Natale. Sapendo però che non dovrà essere abbassata la guardia, per non correre il rischio che del Natale restino solo le buone intenzioni.

AI LETTORI Per le festività natalizie l'Unità, al pari degli altri quotidiani, non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola giovedì 27 dicembre. Ai lettori auguri di buone feste.